

Bambine e bambini nello spazio generazionale

Valerio Belotti

Bambini e infanzia: “non è questione di natura”

«Il bambino come personalità a sé, diversa dall'adulto, non si era mai affacciato alla ribalta del mondo. Quasi tutta la morale e la filosofia della vita si orientò sull'adulto, e le questioni sociali per l'infanzia furono altrettanti rami dell'adulterio. Il bambino come personalità importante in se stessa (e che ha bisogni diversi dall'adulto da soddisfare, per raggiungere le altissime finalità della vita) non fu mai considerato. Il bambino fu visto come un debole aiutato dall'adulto: non mai come una personalità umana senza diritti, oppressa dall'adulto. Il bambino come uomo che lavora, come vittima che soffre, come compagno migliore di noi, che ci sostiene nel cammino della vita è una figura ancora sconosciuta. Su di essa esiste una pagina bianca nella storia dell'umanità. È questa pagina bianca, che noi vogliamo cominciare a riempire».

Maria Montessori, 1936

Gli adulti tendono a dare per acquisita la conoscenza del mondo dei bambini, per il solo fatto di essere stati bambini loro stessi. Sono portati spesso a pensare che la condizione di bambino sia una cosa “naturale”, una costante della condizione umana.

Cultura, tempo storico, corso di vita, genere, classe sociale, struttura familiare sono elementi che contribuiscono a rendere invece evidente come la condizione dei bambini non sia affatto riconducibile a una dimensione di naturalità e di universalità. Tali elementi, insieme ad altri, concorrono a moltiplicare le esperienze dell'infanzia.

Non esiste dunque una definizione universale di infanzia, poiché ci si trova di fronte a diverse concezioni di infanzie.

Come non esiste un modo univoco per guardare ai bambini e alle bambine.

**Le prospettive
prevalenti
nel guardare
ai bambini
e alle bambine**

- Come figli
- Come adulti del domani
- Come bulli oppure vittime
- Come investimento sociale
- Come cittadini

**Come
cittadini**

- ✓ Hanno un proprio punto di vista sulle cose che li circondano
- ✓ Elaborano in forma originale le interazioni e le comunicazioni in cui sono coinvolti
- ✓ Comunicano in «cento linguaggi»
- ✓ Producono «cultura» tra i pari
- ✓ Hanno diritti specifici e distinti
- ✓ Sono cittadini del presente e non solo del futuro

Bambini e genitori: questioni di potere e di agency

Importante è riconoscere ai bambini una propria *agency*, ovvero la capacità di esprimersi e di avere un'idea della propria situazione, di compiere determinate azioni scelte tra quelle possibili, di essere soggetti attivi e reattivi nella costruzione dei mondi sociali insieme agli adulti.

Agency

La capacità di compiere scelte, all'interno di vincoli esterni a volte stringenti ma pure di opportunità circa le cose che si fanno e di esprimere, con uno o più tra i "cento linguaggi", le proprie idee e le proprie culture frutto delle relazioni tra i pari e delle rielaborazioni e reinterpretazioni di quanto proviene contestualmente dagli adulti

L'esercizio, l'intensità e il dispiegamento della agency dei bambini si attuano all'interno di un "ordine generazionale", ovvero l'insieme di relazioni di potere per cui sono gli adulti a compiere scelte per i bambini.

Ordine generazionale

La posizione sociale e l'insieme dei diritti e dei doveri dei bambini, caratteristici di una società in un determinato periodo storico, rientrano in una particolare struttura dei rapporti gerarchici e di potere tra le generazioni

Ma i bambini hanno la capacità di partecipare alla struttura dell'interazione tra pari e con gli adulti e di produrre, attraverso questa, nuovi significati e contributi che concorrono al cambiamento sociale e, contemporaneamente, alla costruzione dell'adulthood (**"riproduzione interpretativa"**).

Naturalmente, il ruolo attivo dei bambini nelle interazioni con gli adulti e nella costruzione della quotidianità si può attuare solo all'interno di un quadro di promozione e di protezione dei bambini realizzata dagli adulti.

La cittadinanza dei bambini dovrebbe quindi essere assicurata e interpretata dagli adulti, proprio in quanto esercitano un potere di controllo nei loro confronti.

Il dispiegamento del diritto di cittadinanza da parte dei bambini passa attraverso il riconoscimento delle loro "voci".

Considerare i bambini come soggetti che hanno di per sé molto da dire sui processi sociali che li vedono coinvolti e raccogliere, promuovere nonché incoraggiare una loro narrazione, individuale oppure collettiva, dei loro punti di vista e delle loro prospettive fa emergere spesso elementi imprevisi, prospettive inedite. Non tanto perché si tratta di narrazioni più "vere" di quelle proposte dagli adulti, ma perché "diverse" e "altre".

Una diversità che non è affatto separatezza, ma che al contempo propone altre rappresentazioni da quelle consuete fornite dagli adulti sul mondo dei bambini.

Le prospettive e le scelte della ricerca

La prospettiva di questa ricerca sulla vita quotidiana delle bambine e dei bambini umbri intende uscire dalle strette di una concezione della quotidianità segnata da una forte ossessione agli aspetti problematici e di protezione (bullismo, dipendenza da videogiochi, pericoli del web, "figli-padroni", apatia, malessere alimentare).

La quotidianità può essere segnata da malesseri, da problematiche, da difficoltà, da rischi ma essa non si può comprendere se non si guarda complessivamente ai bambini e alle bambine come soggetti e attori globali negli spazi della loro "normale" quotidianità.

In questo lavoro si è guardato alla dimensione delle relazioni che si costruiscono nella quotidianità e nei vari ambiti in cui questa si struttura: da quello familiare a quello scolastico, da quello amicale a quello associativo e sportivo. Senza dimenticare gli aspetti negoziali, quelli che quotidianamente le generazioni tra loro mettono in atto.

Il metodo scelto è stato quello dell'indagine campionaria rivolta direttamente ai bambini tra gli 8 e i 12 anni, tramite questionari adeguati.

Coerenti con la convinzione che la quotidianità dei bambini si costruisca all'interno di spazi intergenerazionali, lo sguardo di ricerca si è rivolto anche alla popolazione dei genitori di questi bambini e, in parte come si chiarirà, alle insegnanti e agli insegnanti delle scuole primarie e delle secondarie di primo grado.

**La scelta
inusuale
dell'indagine
campionaria**

- ✓ Bambini/e dalla III primaria alla I media (*campione rappresentativo*)
- ✓ Loro genitori (*campione rappresentativo*)
- ✓ Insegnanti (*campione*)

L'intento è stato quello di far emergere un corpo di conoscenze che avesse come fuochi principali:

- a) il punto di vista delle bambine e dei bambini sulla formazione delle relazioni e delle opinioni costruite nei diversi ambiti della loro vita quotidiana: famiglia, gruppo dei pari, classe scolastica, associazionismo, pratica sportiva;
- b) il punto di vista dei genitori sugli stessi ambiti d'interesse indagati presso i figli e le espressioni della loro genitorialità;
- c) il punto di vista degli insegnanti e delle insegnanti sulla formazione delle relazioni educative e scolastiche.

**Quattro aspetti
da mettere
in evidenza**

- I bambini/e hanno consapevolezza della loro quotidianità
- Le esperienze di bambini/e e genitori si differenziano
- Esistono diversi modi di vivere questa esperienza
- L'infanzia non è semplicemente una fase di passaggio/transizione

Cosa è emerso in estrema sintesi?

Che i bambini e i ragazzi hanno una propria idea originale della quotidianità e della rete di relazioni e rapporti sociali che contribuiscono a costruire.

Che la fase del corso di vita in cui vivono è un aspetto strutturale della nostra organizzazione sociale il quale non va confuso o visto come una semplice e transitoria fase di passaggio.

Che esistono diverse esperienze dell'essere bambini e ragazzi, esistono diversi percorsi, esistono tanti modi di vivere questa fase del corso di vita. Essa rappresenta la preconditione sulla quale si innestano modi individuali e familiari che tra loro si differenziano a seconda dell'agire di molteplici fattori.

Le diseguaglianze sociali sono sicuramente tra questi e le analisi svolte in questa ricerca hanno cercato di comprendere quanto quelle che caratterizzano la famiglia di appartenenza agiscano nel differenziare i modi e i sentimenti e le diverse opportunità del vivere l'esperienza degli studenti intervistati e si concretizzino in altrettante diseguaglianze per i bambini dall'influenza finale ancora incerta.

Ma, sopra tutto, è emerso che **quello dei bambini e delle bambine è uno "sgomitare" consapevole e competente.**

A forza di vederli "sgomitare" tra i grandi, prima o poi ci si accorgerà che i bambini sono consapevoli della loro quotidianità e hanno una marea di cose da dire. In questo modo i rapporti tra le generazioni apparirebbero meno semplici di quanto si è portati comunemente a credere.